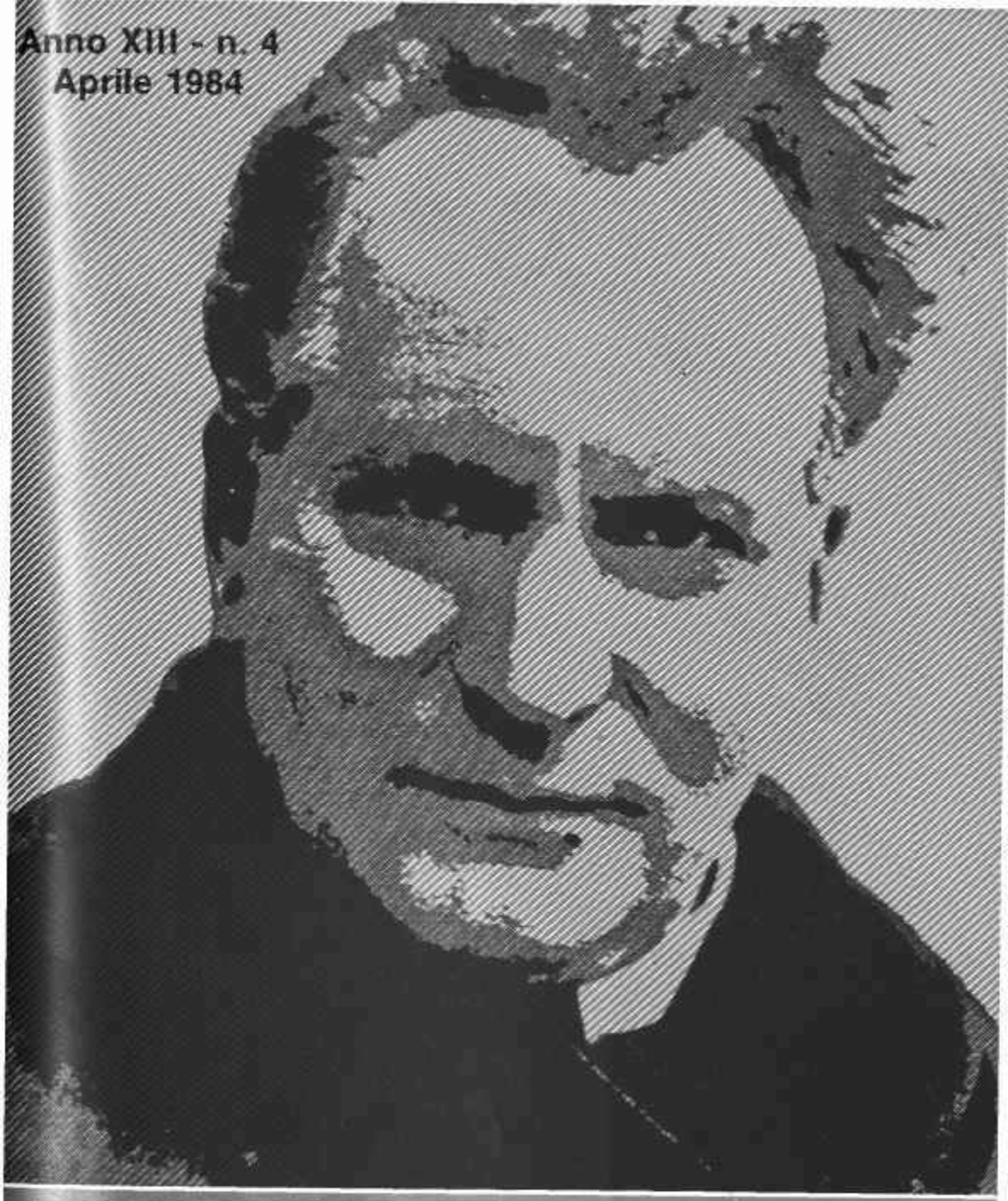
Anno XIII - n. 4
Aprile 1984



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI
Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007
00186 ROMA

Sommario

Evangelizare
Alleluja ..... Pag. 1

Pensiero mariano
La devozione a Maria ..... » 4

Alla sorgente
Alleluja ..... » 5

Ricordo di Don Tito Pasquali nel decennale della morte 1974-1984 ..... » 6

Abitazione, vita comune e clausura dei religiosi nel nuovo Diritto Canonico ..... » 8

Religione, arte cultura e vita
Due anime, una vita! ..... » 11

A proposito di P. Semeria e il Santo di A. Fogazzaro ..... » 21

Echi dai nostri seminari
Ofena ..... » 22

Dalle case nostre
Francavilla a Mare ..... » 25
Matera ..... » 25
Catanzaro Lido ..... » 26
Sparanise ..... » 27

La sveglia: Pensiero religioso
Auguri, auguri! ..... » 29
I pellegrinaggi dell'Opera ..... » 30

In copertina: Immagine di P. Giovanni Minozzi

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto* — Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

ALLELUJA!

**LA VIA
DEL MISTERO PASQUALE
CONDUCE L'UMANITÀ
DALLA CROCE
ALLA RESURREZIONE.**

Giovanni Paolo II

BUONA PASQUA!

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	L.	5.000
Sostenitore	L.	10.000
d'Amicizia	L.	20.000
Una copia	L.	500

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 3.000

Famiglia Granata, Lodi.

LIRE 5.000

Orlando Salvatore, Monfalcone; Giuliano Vittorio, Po'enza; De Grandis Vittorio, Roccacasale; Lopresto Giovanni, Potenza; Letizia Antonio, Scurcola Marsicana; Ciotti Livio, Roma; Balducci Anna Maria, Roma; Lancione Carla, Ofena; Del Pinto Domenico, Aielli Stazione; Gaggino Lucia, Genova; Scotti Elena, Napoli; Ranchetti Cappelli Lisa, Milano; Circeo Laurino, Pescara; Cefola Attilio, Barile; Ventrone Anna, Roma; Suore Preziosissim Sangue, Francavilla Sicilia; Giametta Sosio, Rieti; Cappucci Agnese, Passo Corese; Vannoni Ivo, Massa Marittima; Oddone Laviero, Roma; Anconetani Fernando, Roma; Bucci Ettore, Napoli; Jossa Renata, Roma; Rossi Don Antonio, Barrea; Carbone Giovanni, Roma; Suore Apostole del Sacro Cuore, Colombella; Suore Gianelline, Chiavari; Longo Teodosio, Bari; Caprioli Michele, Bari; Giovannelli Gaetano, Lentella; Basso Adolfo, La Spezia; Gellina Filomena, S. Stefano Corvaro; Coccioloni Erasmo, Roma; Di Liberto Italo Oscar, Palermo; Carradetti Pia, Antrodoco; Pasturenti Renato Voghera; Valente Angelo, Milano.

LIRE 6.000

Stracquadario Giuseppina, Modica.

LIRE 8.000

Petraccione Don Antonio, Fontanarosa.

LIRE 10.000

Suore d'Ivrea, Fuscaldo; Bruni Francesco, Ascoli Piceno; Suore Scuo'a Materna, Isola Capo Rizzuto; Ciavarro Pasquale, Limosano; Rosati Licio, Collecorvino; Bruno Saverio, Chieri; Di Marco Brunella, Monza; Istituto Suore Francescane, Napoli; Nicastri Rosangela, Cerrisi; Quintarelli Ugo, Bagnoregio; Di Barletta Antonio, Milano; Baccari Francesco, Amatrice; Leoncini Benedetto, Amatrice; Finocchi Maddalena, Francavilla al Mare; Ricci Enzo, Roma; Giambusso Gaetano, Palermo; Cerini Poggi Giovanna, Voghera; Barbera Vincenzo, Trabia; Testori Umberto, Bergamo; Tognoni Anna, La Spezia; Tolari Norberto Pistoia; Rago Pasquale, Bari; D'Orazio Emilio, Brescia; Fiori Spartaco, Roma; Tullio Luigi, Gallinaro; Lozzi Vincenzo, Roma; Bontempo Evaldo, L'Aquila; Letta Maria, Avezzano; Francavilla Filippo, Francavilla al Mare; Rossi Antonietta, Roma; Zaccardo Gerardo, Roma; Sr. Maria Pia Gioia, Pescopagano; Valenti Luigi, Roma; Papa Maria, Cassino; Elefante Giancanio, S. Miniato; Angeletti Giovanni, Roma; Ioffredi Carmine; Milano.

LIRE 15.000

Capparella Angelo, Fabrica di Roma; Grosso Piero, Roma; Casa di Riposo, Bonefro; Di Paola Vittorio, Roma; Alberichi Patrizio, Trezzano su Naviglio.

LIRE 20.000

Di Giampietro Beniamino, L'Aquila; De Feo Sr. Isidora, Avezzano; Carissimi Andrea, l'Aquila; Confraternita "S.Rocco", Gioia del Colle; De Nigris Teodoro, Napoli; Gallucci Michele, Parma; Picalarga Arnaldo, Campagnano; Affinita Romolo, Messercola; Filosini Antonietta, Roma.

LIRE 25.000

Fr. Morani Carlo, Casavatore.

LIRE 30.000

Scuola Materna, Torre dei Passeri; Nardecchia Angeletti Marianna, Roma; Veronica Teresa, Palermo; Palermo Donato, Regina Margherita.

LIRE 50.000

Chiara Donatelli, Formia.

LIRE 220.000

Minozzi Mario, Roma.

ALLELUJA

Il Triduo Sacro, che culmina nell'annuncio festoso della Resurrezione, ci fa rivivere l'emozione legata ai momenti principali della missione salvifica di Gesù Cristo.

Nella nostra vita di cristiani noi non possiamo prescindere dalla morte e resurrezione di Cristo, che sostanziano il mistero pasquale.

Prima la morte.

Gesù, entrato con l'incarnazione nella storia umana, vive la sua vita, in atteggiamento di obbedienza radicale al Padre per compiere la redenzione dell'umanità, nella prospettiva della morte di croce (Fil 2,8). Egli compie il disegno della divina misericordia: "Dopo che, *secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio*, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso" (at 2,23). Cristo assume sopra di sé i nostri peccati e la nostra maledizione, quindi subisce volontariamente la morte ignominiosa (Is 53,7), che è conseguenza del peccato (Rm 6,23) e attiene al terribile giudizio di Dio su di esso. Sperimentò di conseguenza il desolante abbandono del Padre (Mt 27,46). La morte di croce che noi proclamiamo schiaccia come una torchiatura il Cristo ed è subita da lui per amor nostro, così come per amore nostro il Padre sacrifica il Figlio unigenito.

Dopo la morte la resurrezione.

La morte in croce non è il fallimento della missione del Salvatore, ne è invece il compimento. Il Padre infatti, subito dopo, esalta Gesù con la resurrezione, facendolo passare dalla esistenza mortale a un'altra esistenza nella gloria (1 Pt 3, 18). È la sfolgorante dichiarazione che la morte di Gesù è redentrice per l'umanità e per tutta la creazione, è il lampo divino che conferisce l'autentico senso alla croce e la illumina di divino significato, è il grido di certezza della nostra fede (1 Cor 15,14).

Gesù stesso, apparendo agli apostoli dopo la resurrezione, mostra i segni della crocifissione sul suo corpo incorrotto e glorioso per documentare l'evento straordinario: "Guardate le mie mani e i miei piedi, sono proprio io" (Lc 24,39). Il risorto è il medesimo Gesù, con le piaghe della crocifissione nel corpo; non è solo spirito; è vivo in tutto il suo essere totale.

Cristo è passato dalla sofferenza alla gloria, è ora il Signore del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, d'ogni ricchezza dello Spirito (At 2,23), Figlio di Dio costituito nella potenza che supera le leggi della natura e della ragione, il Vivente in perenne intercessione per la nostra salvezza.

Attraverso la morte e la resurrezione di Cristo il mondo è stato riconciliato col Padre (Col 1,19).

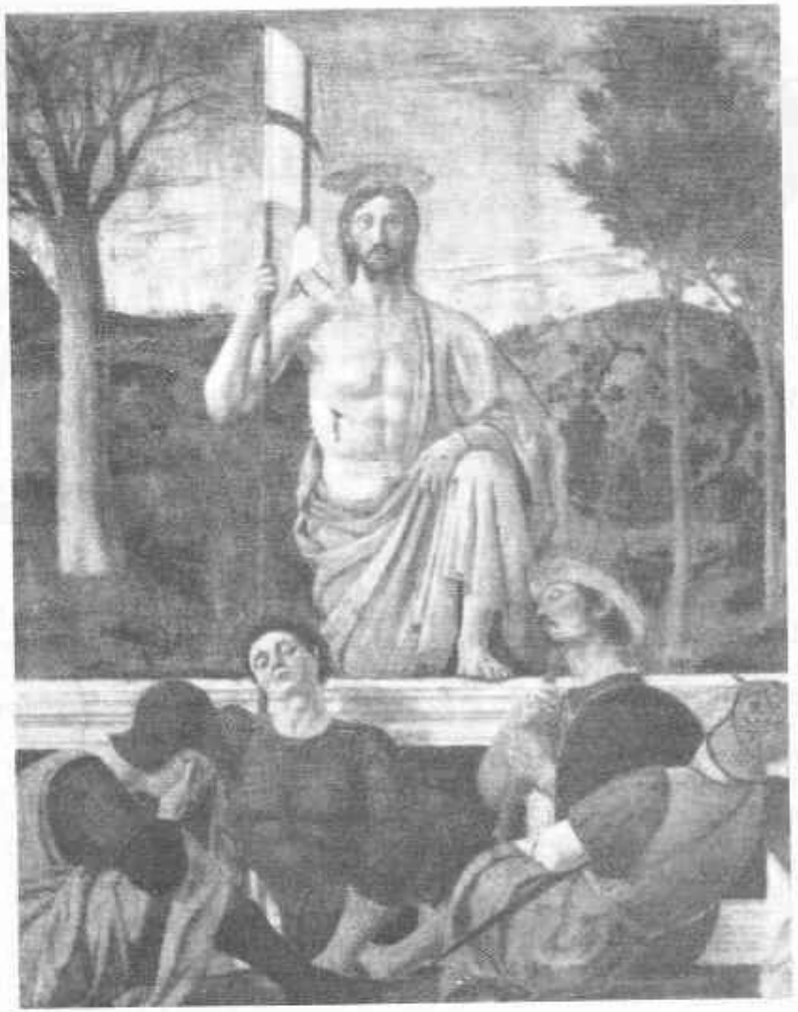
Abbiamo parlato di emozione, godendo la pura gioia pasquale, la quale ci tocca vitalmente anche oggi, perché, noi che viviamo per il battesimo in Cristo, per i suoi meriti abbiamo la relazione filiale con Dio e, svolgendo la terrena nostra esistenza, perpetuiamo in questo mondo la sua presenza vivente e operante proprio come esito di resurrezione: "la vita di Gesù è manifestata nella nostra carne mortale" (2 Cor 4,11).

Cristo è risorto ed è la nostra speranza. Alleluja!

Don Romeo Panzone, d.D.

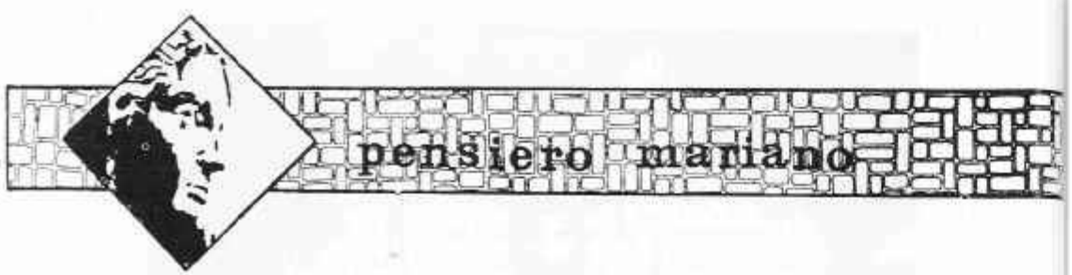
■ ■ ■

Egli [Cristo] è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. *(S. Paolo).*



L'opera mirabile della nostra redenzione umana, che segna anche la perfetta glorificazione di Dio, è stata compiuta millenovecento cinquanta anni fa da Cristo Signore, specialmente per mezzo della sua Passione, Morte e Resurrezione. Col mistero pasquale Gesù morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato anche a noi la vita. Il cristiano, che è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso le tribolazioni e di subire il passaggio obbligato della morte, è associato al mistero pasquale, e come si assimila alla morte di Gesù così andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza.

Giovanni Paolo II



LA DEVOZIONE A MARIA

S. Efrem, riflettendo sulle parole del Vangelo di Matteo: 'Maria diede alla luce il suo figlio primogenito', osserva sagacemente che molti altri figli avrebbe avuto Maria da quell'istante. E in effetti, ogni cristiano, e quindi ciascuno di noi, in forza del nostro Battesimo siamo fratelli di Gesù, figli di Dio, e, in senso spirituale, figli di Maria, che ci ha generati, si può dire in senso lato, alla grazia proprio sotto la croce fra i dolori spasimanti del suo cuore, che solo per virtù soprannaturale potè reggere alla crocifissione e morte dell'Unigenito Figlio.

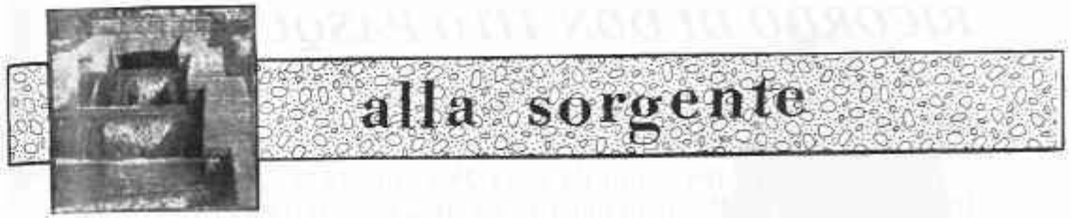
Ora essere cristiani, vuol dire far vivere Cristo in noi, far parte attiva del suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Per cui Maria non può non essere nostra Madre; e noi non possiamo non essere suoi figli.

E come la nostra appartenenza a Cristo diviene vitale, effettiva e cosciente solo attraverso la nostra libera collaborazione al mistero salvifico che si compie in noi, così possiamo dirci figli di Maria se riusciamo a sviluppare in noi questa profonda realtà dell'essere cristiano mediante una devozione costruttiva a Maria, che ci impegni totalmente al servizio di Dio.

Metterci dunque alla scuola di Maria, procurare di rassomigliare a lei, essere suoi figli, vuol dire realizzare in noi una vita di comunione con lei, quale fu quella di Gesù nei confronti della Madre.

Allora potremo dire di amare Cristo, quando vivremo in Lui e per Lui profondamente l'amore filiale alla sua e nostra Madre. Tutto il fondamento del nostro culto e devozione a Maria sta qui!

D. Michele Perriello



ALLELUJA

La resurrezione del Cristo s'allarga ineffabilmente, per forza d'amore, al suo corpo mistico, alla natura umana rigenerata in Lui, a l'universo tutto che gemeva nell'attesa ed or esulta in Lui per cui ogni cosa fu fatta.

Mirabile rivelazione di vita!

Come "noi siamo stati sepolti con Lui nella sua morte" (Rm 6,4), con Lui parteciperemo alla gloria della sua risurrezione, se gli saremo fedeli, membra vive del suo corpo mistico.

La nostra morte è in obbedienza unita alla sua, i nostri dolori continuano la sua passione, sono in comunione con i suoi dolori.

Risuscitato, Egli è la primizia dei dormienti. Saremo i più infelici degli uomini se non avessimo tale certezza (1 Cor 15,19).

Non v'ha dubbio: noi risusciteremo con Lui, perchè siamo il suo corpo mistico, Egli il nostro capo: incorporati in Lui, ne seguiamo in tutto la fortuna, a meno di separarcene volontariamente, violentemente, da noi, per cieca stoltezza.

"Tutti saremo vivificati in Cristo" (1 Cor 15,22).

La nostra vita è in Lui.

Risusciteremo come Lui.

"Il Signore Gesù Cristo trasformerà il nostro corpo" (Fil 3,21), ne farà "un corpo conforme al corpo che Egli ha nella sua gloria" (Fil 3,21), "un corpo spirituale" (1 Cor 15,44).

"Fedeli in Lui viviamo in questa beata speranza" (1 Cor 15,18). "E chiunque ha questa speranza fondata su Cristo, purifichi se stesso, per essere puro come Cristo è puro" (1 Gv 3,3).

Su, in alto: è ora di destarci, di rinascere.

P. Giovanni Minozzi
da *Vangeli domenicali*

RICORDO DI DON TITO PASQUALI NEL DECENNALE DELLA MORTE 29-4-1974 - 29-4-1984

Sono passati dieci anni da quel 29 aprile 1974, giorno del pio transito di D. Tito Pasquali dalla vita grama della terra alla vita piena del cielo. I funerali si svolsero in una giornata di diluvio, come richiamo alla piena di pianto che traboccava dal cuore.

La perdita del Padre fu dolorosa per tutti che lo conoscevano e lo amavano, anche se l'età avanzata aveva preparato gli animi al trapasso estremo; ma fu vissuto con strazio filiale dalle Suore e dai Discepoli componenti la comunità della casa di Roma, che da anni vivevano con lui edificandosi nella consuetudine di vita. Il rimpianto fu universale, come non si sospettava: emanava da lui, dal suo impasto umano disarmato e forte, il segreto fascino dell'uomo di Dio.

D. Tito ebbe l'affetto e la stima di P. Semeria e fu collaboratore di fiducia di P. Minozzi, dalla prima ora, nell'Opera da principio, nella Famiglia dei Discepoli dalla data della fondazione, servendosene il Fondatore nei passaggi più delicati. Di lui D. Tito fu sempre l'ombra fida, forse non interpretativa nella misura piena della grandezza e della originalità del programma ideato, ma fedele e sinceramente dedito nella interezza della sua personale identità, senza riserva mai.

Di P. Minozzi fu poi il primo successore nella responsabilità dell'Opera e nel governo della Famiglia religiosa. E così ne promosse in prima persona le opere, ereditandone e risolvendone le gravi difficoltà derivanti dal numero delle iniziative avviate, dalla morte di Chi le aveva impostate, dal rilevante peso finanziario che immediatamente risultò.

D. Tito fu vittorioso di tutte le difficoltà, dimostrando la verità del passo scritturistico: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor 1,27).

Lo rivedo, dietro la grande scrivania che fu di P. Minozzi, nella sua complessione minuta e fragile, un pizzico di persona; ma era un combattente, attestato sulle sue convinzioni come il soldato nella trincea, ardito nell'assaltare gl'insidiosi ostacoli, perseverante nelle imprese, senza gl'infingimenti e i complessi della popolarità. Una forza potente si sprigionava da quel mucchietto di ossa circonfuso di penitenza: era la forza di chi confida nel Signore e al Signore tutto riferisce, prima di ogni cosa i propri atti, i propri affetti, le proprie intenzioni. La sua vita non ha conosciuto il camminamento subdolo, l'allettamento interessato, l'ostentazione ambiziosa: è stata via diritta nella pratica della divina Volontà e nell'atteggiamento del servizio: "Servo fedele e saggio che il Signore ha messo a capo perchè distribuisse la razione di cibo" (Mt. 24,45). Pur avendone i motivi e le occasioni, mai si atteggiò a protagonista, mai si propose.

D. Tito Pasquali

Nella storia della nostra Famiglia religiosa e delle nostre istituzioni egli però protagonista è stato: per ciò che ha fatto, che ha indicato, che ha rappresentato.

D. Tito nella sua vita di religioso ci è stato maestro di essenzialità, ripetendoci con chiarezza la lezione che costituisce ogni discepolo nella sua identità vocazionale: "Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo" (Mt 20,26). Fu maestro: sia quando suscitò l'adesione, sia, ancor più, quando ottenne la reazione.

Siamo molti a portarlo dentro l'anima, come nel susseguirsi dei segni ogni pagina scritta porta, più o meno espresso, il genio dell'autore. Anzi, il segno del suo insegnamento conferisce autenticità non solamente alle persone ma a tutta la nostra tradizione, come lo spartiacque divide in due i versanti dei monti. Non si riesce infatti a separare, alla sorgente della particolare nostra spiritualità, il rivolo di D. Tito dalle grandi acque di P. Minozzi e di P. Semeria.

Oggi è la sua paternità, irta e difficoltosa nell'attingerla ma delicata e sapiente quando l'avevi trovata, a sospingerci verso il ricordo di lui come a fonte dove ti ristori con la frescura dell'acqua limpida, che sgorga dalla casa di Dio e scorre fino al mare dell'eterna vita.

R.P.

Per le Suore in attività di apostolato nelle Case dell'Opera

«ABITAZIONE, VITA COMUNE E CLAUSURA DEI RELIGIOSI NEL NUOVO DIRITTO CANONICO»

Care sorelle,

Noi religiosi dobbiamo essere filialmente riconoscenti alla nostra Santa Madre Chiesa che, guidata dallo Spirito di Gesù, con le norme del Nuovo Codice, ha dissipato e smentito tante dicerie, atteggiamenti e mode libertarie che, indebolendo e trascurando la vita comunitaria, hanno isolato e mondanizzato tanti nostri fratelli e sorelle nella vita consacrata.

Nel Nuovo Codice ci sono norme precise circa l'abitazione, la vita comune e la benedetta clausura, adatte a salvare le comunità da pericolosi sbandamenti.

Queste norme sono «vincolanti cioè esigono la osservanza», non solo da parte dei sudditi, ma sopratutto da parte dei Superiori che, per primi, devono dare il buon esempio, e devono studiare ogni mezzo opportuno perchè siano osservate da tutti.

Riflettiamo seriamente per osservare fedelmente.

Il canone 573, introduttivo a tutta la vita consacrata dice così: «La vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, **"è una forma stabile di vita"** *con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa».*

La vita religiosa in comunità è una cellula familiare nella grande famiglia della Madre Chiesa. E questa, come ogni famiglia umana e cristiana, è una forma stabile di vita.

Ciò vuol dire che tutti i componenti la comunità religiosa devono svolgere tutte le attività inerenti alla loro vita religiosa **«stabilmente cioè ordinariamente nella loro comunità»**.

La instabilità su questo punto delicato minaccia di capovolgere la situazione, qualora si consideri come regola ordinaria tutto ciò che, per sua natura, è soltanto straordinario. L'eccezione non può essere regola.

Dice il canone 575: «I consigli evangelici, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal Signore e, con la sua grazia, sempre conserva». E come può mai conservarsi questo dono divino se ogni religioso considera la sua comunità come un albergo dove ognuno fa il comodo suo?

Ecco perchè il Nuovo Codice, per evitare pericolosi sbandamenti, prescrive che i Religiosi abbiano: la loro abitazione, la loro vita in comune, la loro clausura. Ascoltiamo queste sante norme:

«I religiosi devono abitare nella propria casa religiosa, osservando la vita comune, e non possono assentarsene senza licenza del Superiore». Canone 665. «Il religioso che si allontana illegittimamente dalla casa religiosa deve essere dai Superiori sollecitamente ricercato e aiutato, perchè ritorni e perseveri nella vocazione» Canone 665.

Come ben vedete, le assenze capricciose, autonome, frequenti, minacciano seriamente la perseveranza nella vocazione. Può darsi il caso che i Superiori siano deboli e facili a dare permessi a sudditi irrequieti e sentimentali.

Ebbene, care sorelle, non dimenticate che, con tutti i permessi, si può andare anche all'Inferno! E non solo i sudditi, ma anche i Superiori. Ed ecco come il Canone 602 descrive e prescrive la vita comunitaria tra i religiosi.

«La vita fraterna propria di ogni istituto, per la quale tutti i membri sono radunati in Cristo come una sola particolare famiglia, sia definita in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno. I membri poi, con la comunione fraterna, radicata e fondata nella carità, siano esempio di riconciliazione universale in Cristo» (Canone 602).

Care sorelle, io proporrei di scrivere a caratteri cubitali questo canone in tutti i luoghi di convegno della casa perchè sia osservato nella lettera e nello spirito. In esso sono evidenziati quattro punti essenziali:

1) Credere che siamo una famiglia in Cristo e che noi e le nostre consorelle siamo immagini viventi di Cristo.

2) Credere che siamo una famiglia radicata e fondata su la carità che ci fa amare Gesù Cristo e ogni consorella per amore di Lui.

3) Credere che la vita di comunità è, per ciascuna di voi, essenziale alla vostra santificazione perchè è un aiuto reciproco a realizzare la propria vocazione. Non dimenticate che, dopo la professione, non si può andare in Paradiso da sole, ma sempre in intima unione con le Consorelle di elezione.

La Carità cristiana è una sola, ma con due indissolubili componenti e cioè. "Amore verso Dio e Amore verso il prossimo". Nel nostro caso: chi non ama le Consorelle della sua comunità, non può amare Dio. Chi non ama l'uno e le altre non può entrare nella vita eterna perchè "non amando" non può realizzare la propria vocazione! Non dobbiamo mai dimenticare che Dio ha creato l'uomo e la donna per amare. Perciò se non si trova questo amore in Comunità, si andrà inevitabilmente a cercarlo fuori di essa... E allora?

4) Credere che la vita di comunità, avvivata dalla fraterna carità, è un esempio reale della universale riconciliazione in Cristo. San Luca, negli Atti degli Apostoli, annota che: «La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore solo e un'anima sola... tanto che i pagani esclamavano dicendo: "Ecco come si amano!" e anch'essi chiedevano di essere annoverati tra loro».

Io penso che uno dei motivi principali di scarsezza delle vocazioni sia proprio l'amara e triste constatazione della mancanza di Carità che paralizza e divide le nostre Comunità. State attente!

Infine, il Nuovo Codice, con la norma della Clausura, stabilisce un mezzo essenziale a mantenere e ad aumentare la carità fraterna nelle comunità.

«In ogni casa si osservi la Clausura adeguata all'indole e alla missione dell'istituto, facendo in modo che ci sia sempre una parte dalla casa riservata esclusivamente ai religiosi» (canone 667).

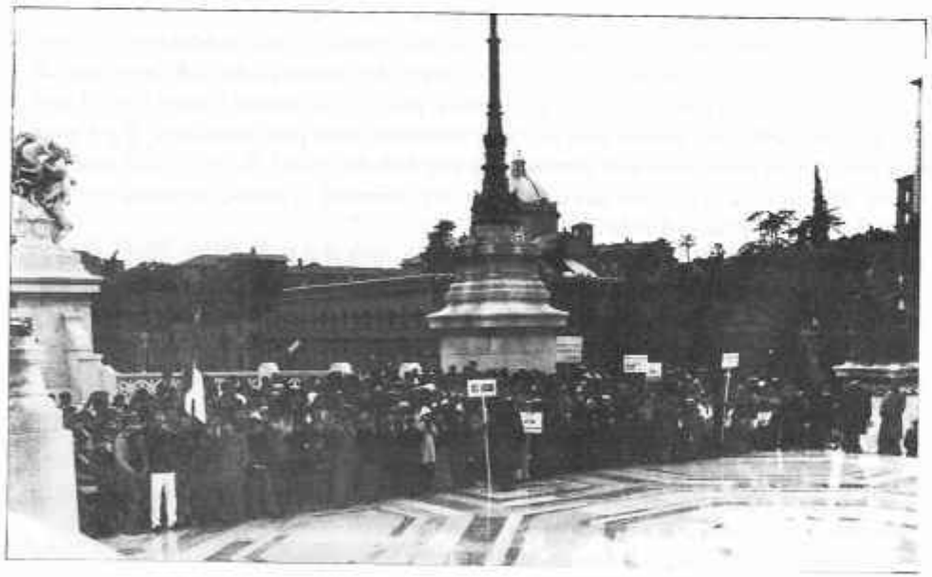
Come in ogni famiglia c'è la stanza nuziale riservata esclusivamente ai legittimi

sposi, dove avvivano sempre più il loro amore rendendolo fecondo, così la Clausura, in quella parte riservata esclusivamente ai religiosi, è un validissimo richiamo ad arricchire sempre più la mutua carità nella comunità, perchè sia fecondata dallo Spirito Santo con l'apporto di nuove, numerose e sante vocazioni.

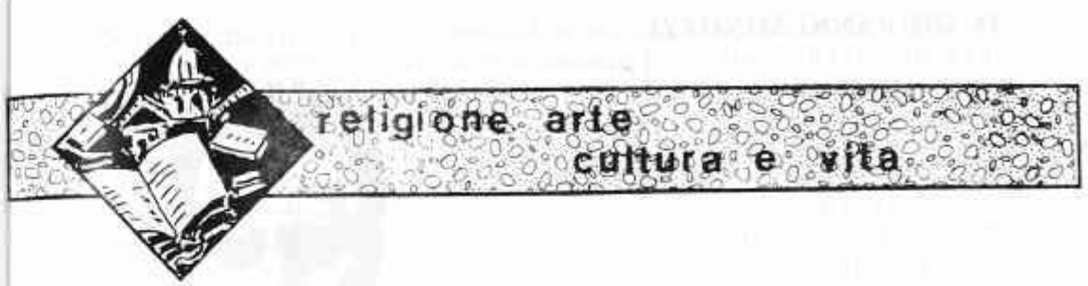
Care sorelle,

vi esorto con tutto il cuore ad amare la vostra Casa, le vostre consorelle, la vostra santa Clausura, sempre ricordando che, come dice S. Giovanni Evangelista: "Chi vive e persevera nella Carità, vive in Dio e Dio vive in lui».

D. Rodolfo Atzeni



Particolare dell'omaggio al Milite Ignoto in occasione del pellegrinaggio a Roma degli alunni degl'Istituti della nostra Opera.



DUE ANIME, UNA VIA!

LA SALITA DELLA CARITÀ

Ogni uomo ha la sua via, che percorre mentre svolge la terrena esistenza. La via esistenziale di D. Giovanni Minozzi, prete abruzzese incardinato nella diocesi di Roma, e quella di P. Giovanni Semeria, barnabita ligure, confluirono alfine e si unificarono procedendo nella medesima direzione, in progressiva elevazione.

La mente commossa li evoca come due giganti che percorrono la loro via, tagliando il traguardo della vita in crescendo di perfezione sulla ripida salita della carità.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è stato il risultato provvidenziale e la definitiva realizzazione di due personalità, straordinariamente dotate dalla natura e dalla grazia, associatesi nell'apostolato. D. Minozzi scrisse: "Che bello: incontrarsi un frate e un prete da vie così diverse e volerci tanto bene! Forse mai s'è dato un esempio simile!". E P. Semeria; "Vescovo di Campo, Santa Sede, P. Generale dei Barnabiti consentirono a un religioso regolare e a un prete secolare di stringere una lega sui generis che ha avuto nella sua tenace resistenza e in qualche fecondità buona la sua giustificazione".

D. GIOVANNI MINOZZI

D. Giovanni Minozzi nacque a Preta, un paesino d'Abruzzo in provincia dell'Aquila, il 19 ottobre 1884. Il sano e semplice ambiente paesano, le sue montagne, il lavoro della gente e l'influsso educativo dei familiari — della madre specialmente, Maria Antonia Fonzi, d'animo finissimo —, gli spiriti patriottici e la dignità di D. Giuseppe, lo zio prete, gli rimasero nell'anima per sempre, come possesso geloso e fiero. "Quanto io ho amato il mio paese, la mia gente laboriosa e serena, tutta la splendida conca amatriciana, vegliata dalle più dolci vette dell'Appennino, corsa dal Tronto" — esclamerà con sguardo retrospettivo di vita.

Gli studi li fece a Roma, prima presso il Seminario Romano, poi all'Apollinare, quindi alla Gregoriana per il corso di teologia e, infine, alla Sapienza, l'università statale dove si laureò discutendo la tesi *Montecassino nella storia del Rinascimento*.

Divenne sacerdote il 12 luglio 1908.

I primi anni di ministero furono assorbiti dalla intensa attività di studio, anelando egli a farsi presente, con adeguata preparazione, nel dibattito culturale del tempo. Viveva in sintonia con i contemporanei, appassionandosi alla risoluzione dei problemi nuovi in chiave di cristianesimo. Si veniva affinando e arricchendo nella frequentazione del circolo culturale di P. Giovanni Genocchi, dei Missionari del Sacro Cuore, attorno al quale conveniva il fior fiore della intelligenza, esponenti delle varie discipline, per dibatterne gli specifici problemi. Frequentatori del cenacolo, fra gli altri, erano Giulio Salvadori, Antonio Fogazzaro, Umberto Fracassini, Salvatore Minocchi, Romolo Murri, P. Ghignoni, D. Brizio Casciola, Mons. Benigni, Von Hugel, Duchesne, Sabatier, Battiffol, Lojsy e una folla di altri, tutti significativi. Il giovane sacerdote si sentiva coinvolto e si rendeva partecipe, con la mente e col cuore, del fiotto di rinnovamento che investiva i campi del sapere e della organizzazione della vita associata, della vitalità nuova che sommuoveva l'azione della Chiesa. La formazione del clero, il rinnovamento liturgico, l'adeguamento dell'esegesi biblica, l'elevazione delle classi povere, la scelta della povertà evangelica contro il carrierismo, una pastorale al passo con le modificazioni della mentalità e del costume della gente, una predicazione meno orpellata e più consapevole delle nuove frontiere culturali, l'ingresso dei cattolici nella politica e la multiforme loro testimonianza per trasformare in senso cristiano la società, la pace religiosa da ristabilire nella nazione: erano questi alcuni argomenti che più lo tenevano nel ventaglio dei problemi in discussione. I fermenti di novità, che lo trovavano entusiasticamente consenziente, egli però se li poneva nella Chiesa e con la Chiesa, fedele a un tipo radicale di appartenenza, che ha sempre qualificato il suo sentire di sacerdote: "Niente eresie, niente laceranti ribellioni, niente rinnegamenti di sacre eredità; neppure folle voluttà di sovvertimenti faziosi".

Più specificamente, in campo culturale egli s'era immerso nella ricerca, profonda ed estesa, per arrivare a tracciare lucidamente "una visione armoniosa generale dell'incivilimento umano, come d'un organismo unico saliente faticoso, di vetta in vetta, al Regno di Dio. Era la *Storia della schiavitù nella storia della civiltà*, che si chiariva e si approfondiva sempre più in me nel trionfo luminoso della carità predicata da Cristo".

Intanto si faceva soccorrevole verso i poveri dell'Agro Romano, sulla linea dell'eroico servizio all'uomo che ne contraddistinse intera la vita. "Unire la coltura alla carità ho sempre desiderato — ha scritto —. La coltura senza la carità è arida, infeconda: solo la carità anima tutto. Cristianesimo senza ardore di carità attiva mi pare un non senso un assurdo".

E quando l'uomo sofferente divenne moltitudine sui fronti insanguinati della guerra, egli non esitò a offrirsi come Cappellano militare, così nella campagna di Libia del 1912, così poi nella micidiale Prima guerra mondiale, quando organizzò la vasta rete di *Case del Soldato alla Fronte* e di *Biblioteche per gli ospedali da campo*, che tanto conforto apportò ai combattenti sostenendone gli animi negli estremi cimenti. "Chiacchierare, mentre la tempesta dura, o mentre brucia la casa e suona a raccolta, a difesa la campana — scrisse —, a noi pare sciocchezza o delitto".

Alla fine della guerra consacrò tutta la sua attività agli orfani, gettando la vita allo sbaraglio per assisterli con generosa supplenza di paternità nelle Case che il suo gran cuore seppe moltiplicare con straordinaria fecondità. Con P. Semeria fondò per essi l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

La Seconda guerra mondiale trovò le strutture per l'assistenza orfanile aperte e funzionanti. Egli le moltiplicò lungo la linea del massacro, facendosi tutto a tutti per soccorrere le creature derelitte e per concorrere a sanare le devastazioni morali, triste retaggio del passaggio del fronte. Intere generazioni di orfani trovarono casa, vestito, scuola, lavoro, formazione cristiana negli istituti dell'Opera.

Intanto attivamente concorreva, mediante le relazioni di amicizia e di autorità con esponenti politici che vivevano nella clandestinità, a ricostruire la vita democratica soffocata dalla dittatura.

Morì l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso gli orfani e i poveri.

P. GIOVANNI SEMERIA

P. Giovanni Semeria nacque orfano il 22 ottobre 1867 a Coldirodi di S. Remo, in provincia di Imperia. L'amore per la madre, Carolina Bernardi, portò vivo nel cuore con delicatissimo attaccamento a lei che gli sopravvisse per breve tempo. Emise i voti religiosi nell'Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) il 22 ottobre 1883.

Il corso degli studi liceali e teologici compì a Roma, preso "dall'amore per la verità fatta ricerca metodica ed appassionata di essa, l'amore per la scienza vera che bisogna conquistare studiando":

Fu ordinato sacerdote nel 1890.

Alle lotte del pensiero si venne temprando durante l'impavida frequenza dell'università statale della Sapienza, dove fece diretta esperienza della forma e dei contenuti dell'insegnamento di docenti avversi al cattolicesimo, specialmente di A. Labriola, il primo pensatore marxista italiano.

La poderosa sua forza di assimilazione del sapere e quel suo irrompere animoso nel mezzo dei problemi nuovi, che la società in trasformazione sollevava, lo fecero apparire nell'ambiente romano la incarnazione giovane del pensiero cristiano, che egli veniva irresistibilmente confrontando con la cultura del tempo in forma apologetica nuova e con singolare arte oratoria. Luogo della sua più impegnata presenza di studio fu poi Genova, dove stette dal 1905 al 1912. Con riferimento al suo apostolato del pensiero, della parola, della iniziativa in prospettiva sociale e politica, specialmente per le lezioni sistematicamente svolte nella Scuola superiore di Religione, da lui aperta insieme al confratello P.A. Ghignoni, si è parlato di "semerianesimo" come di "una mentalità esemplare, un abbozzo di programmatica intesa fra Chiesa e mondo moderno in tutti i campi", una sorta di anticipazione germinale del documento conciliare sulla Chiesa e il mondo contemporaneo.

Però, nell'insorgere dei fermenti dottrinali, che sfociarono poi nella corrente eterodossa del modernismo, ci fu chi volle coinvolgere anche P. Semeria. L'epilogo fu che il Barnabita pagò di persona, con acuta sofferenza, vittima tra le più semplici e ingenue, costretto a partirsene esule non volontario per Bruxelles. Dimostrava così coi fatti, pur nel cupo dolore del distacco, la sua devozione alla Chiesa. Nel 1968 il Pontefice Paolo VI scrisse che la vita di lui fu "tutta spesa per il risveglio e l'affermazione del pensiero cristiano, tutta impegnata nel servizio della Chiesa e della causa cattolica nella moderna società, e finalmente tutta consacrata all'assistenza e alla elevazione degli umili".

Rientrò in Italia allo scoppio della Prima guerra mondiale, chiamato ad essere Cappellano del Comando Supremo. Divenne il Cappellano tipo, soprannominato "Semprevia" per l'assidua presenza tra i soldati in tutti i settori del fronte, in continuo movimento per recare a tutti il conforto della parola di Dio e della presenza sacerdotale.

Si incontrò al fronte con D. Giovanni Minozzi, col quale, alla conclusione vittoriosa del conflitto, si consacrò all'assistenza degli orfani, rinunziando all'apostolato nel campo della cultura.

Grande nella dottrina e nell'arte oratoria, P. Semeria giganteggia nella carità, da lui eroicamente testimoniata, prima a Roma nel poverissimo Quartiere di S. Lorenzo in Campo Verano e nell'Ospedale della Consolazione, poi a Genova, infine nel servizio agli orfani di guerra

"tormento e gioia della mia vita affannosamente randagia" — come ebbe a scrivere —, senza sosta più, avendo fatto la definitiva scelta per la illuminazione "dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza".

Morì tra i suoi orfani, in una baracca di guerra, a Sparanise (Caserta), il 15 marzo 1931.

DUE ANIME, UNA VIA!

L'esperienza di cristianesimo attivo di P. Giovanni Semeria e D. Giovanni Minozzi, che all'inizio si espresse nella cultura, si concluse, totalizzandosi e sublimandosi nella carità, entro l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, congiuntamente fondata nel 1919 con lo scopo primario di assistere ed educare gli orfani di guerra, specialmente quelli delle Regioni meridionali d'Italia.

La carità testimoniavano con le opere di redenzione nello scorrere delle vicende storiche della loro Patria, per richiamo di cristianesimo, che permea tutta la storia d'Italia. Scelsero essi come campo della loro azione caritativa le Regioni dell'Italia meridionale, non solamente perché più alto contributo di sangue avevano dato nella guerra e, quindi, più numerosi vi si contavano gli orfani, ma anche perché in quei territori mancavano le strutture di assistenza. Il loro aiuto fu via via esteso a tutti i ragazzi poveri. Si proponevano infatti di contribuire a risolvere gli angosciosi problemi che costituiscono "la questione meridionale" soprattutto educando le nuove generazioni, convinti che la rinascita del Mezzogiorno sarebbe stata realizzata di conseguenza da uomini con mentalità nuova e con preparazione adeguata alla richiesta dei tempi. Il loro volle essere contributo personale, operoso e appassionato, per aiutare l'ascesi di popolazioni nobilissime e neglette per un cumulo di ragioni storiche. "Ci sono due Italie — notavano —, ossia tra l'Italia del nord e quella del sud c'è troppo dislivello: sono due sorelle; ma l'una a paragone della seconda è molto più misera".

Ecco la indicazione del programma: "Due termini — scrisse P. Semeria — parvero fissare fin d'allora il programma d'una redenzione sistematica, necessariamente lenta, ma sicuramente efficace: carità-educazione; educazione-carità". Precorsero così, col genio della carità, la presente stagione che indica nella rinascita del Mezzogiorno il passaggio obbligato per la crescita del benessere, l'avanzamento del progresso, l'elevazione civile dell'intero Paese.

Le Case che l'Opera costruì si caratterizzarono prima come orfanotrofi, scuole materne, scuole di cucito e ricamo, poi come istituti educativo-assistenziali, case per anziani, collegi universitari, centri giovanili di formazione e di ricreazione, scuole materne elementari magistrali, case di accoglienza e di spiritualità.

A principio i Fondatori chiamarono a collaborare nell'Opera Sacerdoti diocesani e Suore di vari Istituti religiosi, che si realizzavano propriamente svolgendo il loro ruolo nelle istituzioni di carità, dove non veniva loro offerto un posto di lavoro remunerato, ma un posto di missione, in territori bisognosi di presenza caritativa, tra popolazioni povere.

Nel 1931 D. Giovanni Minozzi fondò la congregazione *Famiglia dei Discepoli* e istituì, nel 1940, la Pia Associazione *Ancelle del Signore*, eretta poi in congregazione nel 1961. Da allora lo chiamammo padre.

Le due congregazioni includono nelle loro finalità di apostolato la cura delle istituzioni dell'Opera, mantenendovi operante la ispirazione cristiana. Nella mente del Fondatore questi suoi figli, operatori di carità, dovevano dare il loro apporto missionario alle istituzioni dell'Opera, da tale lavoro evangelicamente traendo i mezzi per vivere e per realizzarsi, tutto donando e niente possedendo, in una condizione di povertà interna ed esterna testimoniata anche collettivamente.

PRIMOGENITURA

La fondazione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia dà la misura del genio di P. Minozzi e del suo radicamento nell'ambiente culturale del tempo. Le iniziative durante la guerra erano state di carattere transitorio.

L'Opera come primogenita ebbe sempre la sua predilezione, oserei dire anche nei confronti delle due famiglie religiose sorte più tardi su un piano diverso e più alto, concepite e riguardate da lui come anima e coronamento della istituzione maggiore.

L'ideazione dell'ente morale, quale l'Opera è, la redazione dello statuto con la esplicitazione dei fini, l'organizzazione, le norme dell'amministrazione sono di P. Minozzi. P. Semeria effettuò il viaggio in America per raggranellare, fra i nostri emigrati, la somma necessaria all'erezione dell'ente morale ed esaltò l'Opera con la sua presenza famosa, le diede col nome la risonanza, il credito, l'apporto inesausto della sua fatica, il contributo personale molteplice nel procurare, da parte sua, i mezzi per il mantenimento e lo sviluppo, nell'esercizio della ineffabile paternità verso gli orfani, divenuti l'assillo della sua vita apostolica.

L'Opera non è stata pensata come un ente di chiesa, come una istituzione canonica, ma come una persona giuridica costituita secondo le leggi dello Stato per operare sul territorio nazionale. L'Opera non è né Stato né Parastato: è un organismo fondato dalla iniziativa privata per svolgere una funzione pubblica in nome proprio, con propria autonomia, muovendosi secondo le leggi che di tali corpi sociali regolano l'azione, così come anche la singola persona privata trova nel codice civile il binario per l'esercizio della iniziativa individuale.

L'Opera è frutto della particolare epoca storica in cui, nella nostra Italia, il cattolicesimo faceva gli approcci per il proprio reinserimento istituzionale nel politico e nel sociale, dopo la rottura del 1870 tra lo Stato e la Chiesa. Nel campo della beneficenza la intuizione minozziana si riconduce alla medesima linea di D. Sturzo in campo politico. Questi pensò un partito che non fosse né emanazione né dipendenza di organismi ecclesiastici, ma una persona collettiva che agisse e combattesse autonomamente, con propria responsabilità, le battaglie nel contesto della civile società, sempre animata da forte ispirazione cristiana. Nel sociale P. Minozzi volle introdurre e sprigionare il dinamismo della carità che vi operasse mediante una istituzione con veste giuridica civile per apportare il contributo al bene della comunità nazionale, avendo la religione non come elemento discriminante, ma come straordinaria forza elevante. La rinascita morale e religiosa sta, nella sua convinzione, alla base della rinascita civile. La società per rivivere doveva essere restaurata in Cristo, perché la storia umana non ha senso se non è illuminata e spinta dalla Fede. C'è tutto il filone culturale e il programma sociale dei cattolici integrali in questa visione minozziana.

La componente cristiana dunque, che tanta parte ha nella storia e nella civiltà del popolo italiano, è immessa senza complessi nella società civile per servire l'uomo, in nome di Cristo. Torna alla mente l'evangelico lievito che eleva tutta la massa. Contro lo Stato accentratore, che invadeva tutti gli spazi della libertà e sopraffaceva l'individuo e i suoi organismi naturali in nome del liberalismo, del comunismo, del fascismo, era questa la rivendicazione consapevole e fiera della iniziativa privata intrapresa da una personalità saldamente fondata sulla dottrina sociale cattolica. E non è poco. La validità di tale concezione è misurabile ancora oggi, se l'avvertiamo proclamata e reclamata dalla società che si evolve.

La ideazione dell'Opera è dunque laica; la ispirazione, la convinzione, l'operazione però sono spiccatamente cristiane, garantite dalla collocazione del personale religioso nei posti dove si assumono le decisioni per la vita e lo sviluppo dell'ente e si fa l'educazione degli assistiti. Giova ribadire che i Religiosi sono nell'Opera, ma non sono l'Opera, non la inglobano istituzionalmente: essi costituiscono la caratteristica linea fisionomica che ne rivela la fondamentale ispirazione. La struttura è laica, laico il suo modo di essere e di operare mediante deliberazioni

nell'Assemblea generale dei Soci e nel Consiglio di Amministrazione, sempre con riferimento ai valori cristiani. Le cariche non sono retribuite.

L'Opera va promossa nella sua identità di fondazione. Non avrebbe senso intendere l'Opera come congregazione religiosa, cancellandone la peculiarità e indebitamente snaturandone la funzione con una sorta di involuzione integrista fuori tempo. È come voler cambiare i connotati al figlio primogenito di nostro padre, violentandone la natura e piegandola al modo che se la configura la modesta nostra levatura mentale.

L'Opera è figlia del suo tempo, ideata e fondata da due anime sacerdotali ardenti, immerse appassionatamente nella problematica della loro epoca storica. I fondatori hanno incarnato i loro ideali in un organismo istituito, derivando l'Opera dalla perenne visione cristiana dell'individuo e della società, visione che è in grado di ripetere validamente il messaggio di vangelo in tutti i tempi, finché l'uomo sarà preso dalla sofferenza e, quindi, costituirà — per esprimermi con le parole di Giovanni Paolo II — "in modo speciale la via della Chiesa".

R.P.

Per noi lo Stato è la società organizzata politicamente per raggiungere fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia, della classe, dei comuni, della religione; solo li riconosce, li tutela, li coordina nei limiti della propria funzione politica. Per noi lo Stato non è il primo etico, non crea l'etica, ma la traduce in legge e le conferisce forza sociale; per noi lo Stato non è la libertà, non è al di sopra della libertà: la riconosce e la coordina e ne limita l'uso, perchè non degeneri in licenza. Per noi lo Stato non è religione; esso la rispetta, ne tutela l'uso dei diritti esterni e pubblici. Per noi la nazione non è un ente spirituale assorbente la vita dei singoli; è il complesso storico di un popolo uno, che agisce nella solidarietà della sua attività, e che sviluppa le sue energie negli organismi nei quali ogni nazione è ordinata. (Luigi Sturzo, Relazione al IV Congresso nazionale del PPI, Torino 12 aprile 1923).

A PROPOSITO DI P. SEMERIA E IL SANTO DI A. FOGAZZARO

Gli anni della repressione scatenatasi per i sospetti riguardanti l'eresia modernista segnano un momento di particolare crudezza nel 1906. L'anno precedente era stato pubblicato il romanzo di A. Fogazzaro intitolato "Il Santo", *teletrasmesso recentemente in Italia a puntate.*

P. Semeria, in quegli anni, svolgeva il suo ministero a Genova e stava, come si suol dire, nell'occhio del ciclone. "Bisogna vivere in questi momenti di reazione, promossa da una "cricca" *d'in basso, patrocinata dall'autorità in alto, bisogna viverci per capirli. Io mi sono sentito a poco a poco mancare intorno l'aria ossigenata della libertà; mi sono sentito, invece del calore della confidenza il freddo del sospetto": è un gemito, questo di P. Semeria.*

Egli, il 7 novembre 1905, appena due giorni dopo la pubblicazione del romanzo fogazzariano, tenne un discorso a Milano, nella chiesa dei Crociferi, elevando, a conclusione dell'orazione, un elogio al "Santo" *di Fogazzaro. Erano ad ascoltarlo il card. Ferrari, Mons. Pulciano vescovo di Genova e molti altri vescovi. La sua era una reazione immediata di entusiasmo. Non intendeva esprimere un giudizio sommario su un libro che non ancora aveva letto per intero; dichiarava tuttavia: "Ma qualunque sia il giudizio completo, quel libro proclama, ciò che importa a noi, questi due grandi principi: la salute del mondo non può venire che da un santo; il santo non può venire che dalla chiesa".*

Al "Santo" *P. Semeria dedicò anche tre letture nel corso della Scuola superiore di Religione, considerandolo come una specie di manifesto letterario di rinnovato cristianesimo.*

"L'Avvenire d'Italia" *elogiò il "brillante e sereno magistero della sua parola". La* "Civiltà Cattolica" *parlò invece di "esagerata ammirazione verso Fogazzaro". Ne derivarono prese di posizione non proprio benevole, incupendo quell'atmosfera di sospetto, di cui P. Semeria si lamentava.*

La notizia degli elogi semeriani al "Santo" *arrivò anche al Papa. A P. Semeria, che gli chiese udienza prima di andare a tenere il quaresimale a Catania, Pio X, ricevendolo il 26 febbraio 1906, raccomandò scherzevolmente di non far prediche sul* "Santo".

Il romanzo venne messo all'Indice dei libri proibiti il 5 maggio 1906.

P. Giovanni Genocchi, in una lettera al Fracassini, così scrive sulla vicenda: "Semeria fortunatamente è stato salvato da una lettera del card. di Catania arrivata in tempo. Ora pare che il papa stimi la sua predicazione. È una tregua che durerà poco".

Fiorello

Marzo '84

OFENA

In una regione del sud, parlando di gente di bassa statura, si suol dire: "corto e mal cavato", specie se tale gente è anche molesta.

Questo proverbio ben si addice al mese di febbraio appena trascorso, che anche se quest'anno è stato più lungo di un giorno, tuttavia non ha smentito per nulla la sapienza popolare: è stato freddo dal primo all'ultimo giorno, con abbondanti nevicate. Quasi ogni sera il colonnello Bernacca preannunciava per l'indomani gelo, vento e neve.

Sia che la perturbazione venisse dai Balcani che dall'Atlantico, noi, in Abruzzo, ci siamo trovati sempre nell'occhio del ciclone. Proprio di tornado si è trattato per quattro giorni di seguito, quando è soffiato molto forte un vento gelido che ha sradicato alberi ed ha scoperchiato tetti. La neve è stata poi tanta e insistente che ci ha consentito alcuni giorni di vacanza.

Questa ondata di freddo ha letteralmente bloccato la fioritura dei mandorli e ha ingiallito qualche timido filo d'erba spuntato al tiepido sole di gennaio.

In cotanto freddo la scuola ha continuato a funzionare, fatta qualche eccezione, tanto che puntualmente il 7 febbraio i Signori Insegnanti si son dati appuntamento per giudicare il nostro profitto per il primo quadrimestre... E abbiamo letto le schede, che parlano chiaro, si fa per dire. Tra tante parole difficili e tanti concetti complicati, abbiamo colto il messaggio degli Insegnanti: dobbiamo studiare di più, essere più impegnati. Qualcuno di noi è rimasto molto soddisfatto del giudizio ricevuto, ma i più han dovuto fare un esamino di coscienza e rivedere così le proprie posizioni.

I Superiori ripetutamente ci han detto che è inconcepibile un Sacerdote ignorante, perciò ogni discepolino deve rendere al massimo delle sue possibilità.

Smaltita l'indigestione dei vari giudizi quadrimestrali, abbiamo volto la nostra attenzione verso una scadenza: la partecipazione al Giubileo che l'Opera di P. Minozzi e P. Semeria aveva organizzato a Roma, dal ventuno al ventitre febbraio.

Durante la preparazione a tale avvenimento abbiamo avuto tra noi, per alcuni giorni, i Chierici Teologi di Roma, venuti a riposarsi dopo la faticaccia degli esami semestrali.

Guido Zarriello ci ha informato sulla storia e le finalità dell'Anno Santo. Con molta chiarezza ci ha anche illustrato alcuni monumenti che avremmo visitato.

Rocco Grippo ci ha preparati nei canti, liturgici e non, che avremmo dovuto eseguire durante il Giubileo.

Ormai tutti ben edotti e preparati, il 21 pomeriggio, siam partiti su di un magnifico pullman, alla volta della capitale. Ci siamo ritrovati la sera con

Discepolini con altre rappresentanze sull'Altare della Patria in occasione del pellegrinaggio a Roma.

molti altri gruppi, provenienti da varie parti d'Italia, ove l'Opera svolge la sua attività di bene.

Abbiamo provato una sensazione di grande famiglia, quando, al momento della cena, il Padre Superiore, ha intonato: "Questo cibo..." e tutti, eravamo oltre seicento, a una sola voce abbiamo risposto: "...che è dono tuo, ecc.".

Il ventidue è stato il giorno più atteso e più bello. Abbiamo partecipato alla Santa Messa solenne celebrata dal Padre Superiore assieme ad una ventina di Padri Discepoli. Noi discepolini, anche se non eravamo molto in forma, abbiamo guidato i canti, mentre un'assemblea di oltre mille partecipanti rispondeva coralmente.

Dopo la S. Messa, un momento emozionante: l'udienza concessaci dal Papa.

Per la prima volta parecchi di noi han potuto vedere da vicino e toccare il Santo Padre. Qualcuno aveva gli occhi arrossati dall'emozione.

Il Papa, rifacendosi a due note frasi di P. Semeria e P. Minozzi, ci ha tutti esortati a calcare le orme di questi due campioni della fede e della carità. Il discorso del Papa ci ha veramente toccato il cuore.

L'Indomani, tutti i gruppi, ciascuno col proprio cartello, ci siamo recati all'Altare della patria, verso cui tanta devozione nutrirono i Venerati Fondatori. Abbiamo posto il nostro omaggio al Milite Ignoto, nel ricordo di tanti soldati che morirono per fare la nostra Italia una e libera.

I ritagli di tempo libero poi l'abbiamo trascorso visitando alcuni monumenti di Roma e soprattutto lo zoo, dove abbiamo ammirato tanti animali.

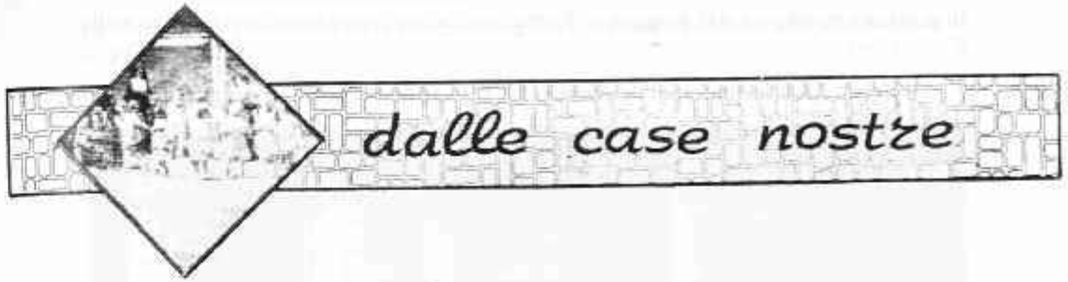
Questo pellegrinaggio-gita alla città eterna rimarrà nella nostra fantasia per molto tempo, soprattutto per le varie emozioni provate.

Ora dobbiamo tradurre in vita pratica il cambiamento che il giubileo ha significato per ciascuno di noi.

Il ventitre a sera, siamo ritornati in seminario, stanchi ma contenti e soprattutto con tante cose da raccontare e tanti oggettini-ricordo da regalare.

Un grazie affettuoso al P. Superiore che ci ha consentito questa bella esperienza.

Il cronista



FRANCAVILLA A MARE

Casa "Madonna della Pace"

— Il secondo Venerdì di quaresima, 16 marzo, ore 17, alcune macchine provenienti da Pescara si fermano sul nostro piazzale; ne scendono gruppi di persone dall'apparenza normali.

— Sono guidati dal Prof. Laurino Circeo, nostro Ex-alunno, Diacono Permanente, e dalla gentile Signora Angela, sua moglie.

È un gruppo di non vedenti con i loro accompagnatori appartenenti al Movimento Apostolato Ciechi.

Sono venuti per una suggestiva quanto commovente liturgia della Via Crucis nella nostra cappella, con canti corali e lettura delle diverse stazioni dai componenti il gruppo.

I nostri Anziani ospiti che erano stati informati, sono accorsi attentissimi a tutta la cerimonia; a più di uno sono sgorgate le lagrime nel vedere i lettori con le dita in braille come più che normali lettori.

Alla fine il carissimo Laurino, animatore della sacra cerimonia, ha rivolto a tutti parole vibranti di fede, di incoraggiamento, di speranza.

A conclusione, un modesto rinfresco è stato offerto dalle nostre Suore nel loro salone di laboratorio, segno di affratellamento, di solidarietà, di amore.

Grazie ai convenuti per il bene spirituale di cui abbiamo fatto tesoro.

D.V.

MATERA

Istituto "F. Ventura"

Ci sembra doveroso esprimere gratitudine alla famiglia Tromba di Matera per una generosa offerta fatta all'Istituto F. Ventura.

La famiglia Tromba, titolare di un esercizio per la vendita di calzature, ha voluto donare a tutti i ragazzi dell'Istituto un paio di scarpe, che gli stessi hanno potuto

sfogiare in occasione del viaggio a Roma per la partecipazione al Giubileo della Redenzione.

Il dono, quanto mai provvidenziale, ha reso felici i ragazzi e riempito di gioia i Padri Superiori.

Alla famiglia Tromba che siamo lieti di annoverare tra i benefattori dell'Istituto vada il nostro grazie di cuore e riconoscenza duratura per il gesto così significativo.

Il Cronista

CATANZARO LIDO

Istituto "Maria Immacolata"

Ringraziamo tantissimo per il fenomenale pellegrinaggio a Roma. È stato fantastico!

Roma ci ha letteralmente entusiasmate, poichè è bellissima. Naturalmente ci ha fatto molto piacere vedere opere d'arte che ci vengono invidiate da tutto il mondo, come il Colosseo, la Basilica di S. Pietro e le altre Basiliche; ma la cosa che ci ha fatto più piacere è stata l'udienza del Papa. Quale gioia abbiamo avuto nel vederlo vicino a noi. Ci sembrava così bello; e che belle parole ha detto per noi; saremmo state lì ad ascoltarlo per ore.

Che emozione poi trovarci tutti riuniti all'Altare della Patria. Prima di tutto perchè eravamo insieme a rappresentare l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, che tanto fa per aiutare e dare un avvenire a tanti ragazzi, che forse senza l'aiuto della carità cristiana non sarebbero riusciti a realizzarsi nella vita. Poi perchè, proprio vicino a quest'Altare, ci è stato più facile capire come l'ideale intrapreso da padre Semeria e padre Minozzi, cogliendo l'ultimo grido di tanti papà sui campi di battaglia, sia ancora oggi opera di grande carità. L'Opera è stata elogiata pure dal Papa nell'udienza che ci ha concesso.

Speriamo di rivederci e ritrovarci tutti in occasione della beatificazione dei nostri fondatori. Tantissimi saluti e ringraziamenti al Padre generale. Noi ci impegnamo a pregare per l'Opera e per tutti coloro che lavorano per il miglior funzionamento di essa.

Le ragazze dell'Istituto

Le alunne dell'Istituto "Maria Immacolata" di Catanzaro Lido davanti alla Basilica di S. Pietro.

SPARANISE

Istituto "P. G. Semeria"

Le allieve, la Superiore e suor Luigia, nostra amata assistente vogliamo ringraziare tutte le Personalità dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che si sono prodigate per farci gustare tre giorni nella Città Eterna.

Giorni veramente felici che non hanno deluso le nostre aspettative, anzi diremmo eccezionali, e che hanno lasciato un segno indelebile nel nostro cuore e nelle nostre menti, facendoci veramente aprire le porte del nostro cuore a Cristo Redentore.

Nel nostro gruppo c'era molto entusiasmo, perchè quasi per tutte era la prima volta che andavamo a Roma. Raggiunto Cassino in treno, ci siamo unite al gruppo dell'Istituto "Figli d'Italia", che si sono dimostrati ottimi cavalieri e compagni di viaggio e con i quali abbiamo subito simpatizzato e formato veramente un unica famiglia.

Il Rev.do Direttore di Cassino aveva predisposto un bellissimo pulman con un autista molto bravo, il quale ci ha sempre accontentato in tutte le nostre richieste. Con noi c'era anche un simpaticissimo ed ottimo cicerone, "Don Mimmo", che ci ha fatto conoscere e scoprire le varie bellezze di Roma.

Arrivate a Roma, dopo uno sguardo alla periferia, ci siamo diretti a Monte Caminetto, dove ci attendevano per la cena ed il pernottamento; sinceramente siamo rimaste tutte molto colpite dal posto e dal trattamento riservatoci.

Il mattino seguente non c'è stato bisogno del campanello per la levata tanto era l'entusiasmo di raggiungere San Pietro ed incontrarci con il dolce Cristo in terra.

L'incontro con il Santo Padre è stato veramente caro ed emozionante ed è difficile descrivere quello che ognuna di noi ha sentito interiormente quando il Papa si rivolgeva a noi nel suo discorso, traendo spunto dalle parole di P.G. Semeria e P.G. Minozzi.

Non meno emozionante è stato il passaggio attraverso la Porta Santa, ci è sembrato veramente di rinascere. Che emozione vedere le tombe dei Papi e specialmente quella di Paolo VI in quella sua umiltà veramente esemplare!

Dopo aver contemplato la sontuosità e la bellezza dell'immensa basilica, abbiamo fatto ritorno alla pensione per il pranzo per poi continuare al più presto la visita alla Città di Roma.

Anche il tempo c'è stato favorevole in quanto ogni qual volta scendevamo dal pulman l'acqua cessava.

L'ultimo giorno ci siamo ritrovati tutti all'Altare della Patria per rendere omaggio e deporre la corona al Milite Ignoto per poi proseguire la visita alla Roma storica che molte volte abbiamo studiato sui libri senza capirne la grandezza.

Un grazie particolare vogliamo estendere al Rev.do Padre Generale per l'ultimo appuntamento presso il Santuario del Divino Amore e per l'ottimo ed abbondante pranzo al sacco offertoci.

Con nostalgia, ma con il cuore sovrabbondante di gioia abbiamo fatto ritorno al nostro carissimo Istituto di Sparanise.

Grazie, grazie di cuore, con grande affetto e sempre riconoscenti del bene che riceviamo.

Le Allieve dell'Istituto
Padre G. Semeria di Sparanise

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

PENSIERO RELIGIOSO

Come Ex-alunno tu appartieni a un'Associazione di laici che non intendono trascurare i vincoli di amicizia e di fratellanza nei confronti dei loro compagni conosciuti a scuola, o dietro i banchi dell'officina, o nella convivenza dentro l'istituto, e al tempo stesso si sforzano di rinnovare giorno per giorno la loro testimonianza di vita cristiana nell'ambiente in cui vivono e operano: la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro, il paese, il quartiere.

Di tale appartenenza tu sei consapevole; devi fartene anche responsabile, stabilendo un coerente comportamento di vita.

AUGURI... auguri!!

Caro Amico Ex,

colgo l'occasione della S. Pasqua ormai imminente per porgere a te ed alla tua famiglia i migliori auguri di serenità e di pace.

La celebrazione della Resurrezione deve essere per noi, cristiani, cattolici, Ex-Alunni, un momento di riflessione e di cambiamento; riflessione sui misteri e sulle verità che ci sono state insegnate, cambiamento nelle nostre abitudini di vita, specie di quella interna. La passione di Cristo non passerà invano se riusciremo a migliorare noi stessi ed a dare nuovo slancio ed un'impronta nuova alla nostra vita di tutti i giorni.

A volte rimandiamo alle grandi occasioni il momento di intervenire su noi stessi e di cambiare. Ma quale migliore occasione della Pasqua dell'Anno Santo della Redenzione?

Molti di noi l'hanno celebrato con l'Opera... altri in privato.

Partiamo da questo momento particolarmente ricco di grazia per mettere una pietra miliare nella nostra vita spirituale ed impegnamoci ad essere "cristiani autentici, galantuomini sempre... figli appassionati dell'Italia", come voleva P. Minozzi e contagiamo quanti ci stanno vicini.

Questo dovrà essere per noi il significato autentico della S. Pasqua.

AUGURI, quindi, di BUONA PASQUA.

Michele Leone
Presidente

I PELLEGRINAGGI DELL'OPERA

È un tentativo di sintesi degli avvenimenti dell'Opera Nazionale, in occasione del Giubileo straordinario della Redenzione, celebratosi a Roma il 21-22-23 Febbraio corrente, da parte di circa 1.000 ragazzi attualmente viventi nelle sue istituzioni.

Erano accompagnati dai Superiori, Sacerdoti e Suore, Discepoli e Ancelle del Signore, Autorità, amici, parenti, Ex Alunni.

Il Pellegrinaggio si è compiuto in modo solenne, pur nell'incertezza del tempo: piovoso, ventoso e con sole appena tiepido.

Mi sia concesso di ricostruire gli avvenimenti dell'Opera Nazionale, e dei precedenti Giubilei, compiuti dalla nostra grande Istituzione.

Il 1921 ebbe luogo il suo riconoscimento in Ente Morale, da parte dello Stato, per interessamento di Padre Giovanni Semeria e di Padre Giovanni Minozzi.

Grazie alla loro opera d'immenso lavoro furono fondati collegi e scuole in diverse parti d'Italia, principalmente centro-meridionali, e migliaia di giovani e giovinette crebbero, assistiti con tanto amore.

Si giunse al 1925. Gli Orfani furono accompagnati a Roma, per la celebrazione del pirmo Giubileo. Grande gioia dei giovanetti, ricevuti dalle autorità della Chiesa e della Nazione, con vivo entusiasmo. Erano i figli dei Caduti della Prima guerra mondiale. L'Italia risorgeva vittoriosa e stringeva a sè tanti orfani. Papa Pio XI li benedisse ed esortò i Benefettori a persistere nell'opera di cristiana carità e di grande amore patrio.

I Fondatori dell'Opera furono tanto onorati. Con ammirabile attività percorsero le vie d'Italia, in cerca di sostegno per la loro grande famiglia, che cresceva sempre più.

Il 1931 purtroppo l'Opera Nazionale ebbe un arresto improvviso: Padre Semeria, stanco di tanti sacrifici, fu stroncato da una fine inaspettata, a Sparanise, vicino Caserta. Il cordoglio fu immenso, specialmente per gli orfani.

Padre Minozzi, rimasto solo responsabile dell'Opera, continuò la sua missione. Una profonda fede lo sorresse e l'amore per gli orfani, avviati allo studio e al lavoro nelle numerose case. Vivevano bene educati, anche se con sacrifici e con tanta buona volontà.

L'amore di Dio e dell'Italia furono i punti base dell'educazione degli orfani nei loro Istituti.

D. Minozzi fu rinnovatore: l'esistenza dei suoi Orfani doveva svilupparsi non più in luoghi tristi e trascurati, ma in Collegi ariosi, pieni di vitalità e di attività. Si viveva e si studiava con entusiasmo, anche se i sacrifici non mancavano. Volle i suoi Orfani molto attivi, lieti, vivaci.

Lo ricordiamo tutti per il grande interesse, l'immensa cura con cui ci seguiva, uno per uno, comprese le nostre famiglie di cui tanto si interessava.

Durante la seconda guerra mondiale, ancora più rovinosa della prima, gli eventi

bellici lo costrinsero a rimanere a Roma. Padre Minozzi s'interessò di ogni cosa: curò i suoi giovani che studiavano per diventare sacerdoti; soffrì per i suoi alunni richiamati alle armi e che cadevano combattendo per la Patria. Con l'aiuto dei mezzi prodigatigli dai suoi familiari, i fratelli Serafino e Geremia e le sorelle Giulia, Anna, incoraggiò tutti come meglio poté.

Dopo la guerra viaggiò per i luoghi più disastrati. Raccolse i bimbi abbandonati per causa di guerra e li condusse nei suoi Istituti, in modo particolare in Amatrice, ove i grandi Collegi, maschile e femminile, si prodigarono a confortare tanti figli derelitti senza famiglia e senza mezzi, bisognosi di tutto.

La Provvidenza ridiede loro vita e speranza. Padre Minozzi nutrì d'immenso amore tutti i poveri indistintamente. Egli era come Gesù, che per i poveri operò miracoli.

Non so quanti siano stati i ragazzi dell'Opera Nazionale allora, ma certo fu il periodo più fiorente e di maggiore espansione, di grande impegno per il Padre che logorava le sue forze e la sua vigoria di gigante buono.

Il 1950, epoca del Giubileo, il Padre, contemplando la schiera dei suoi Orfani convenuti a Roma, che salivano le scale dell'Altare della Patria, esclamò: "Li voglio così vivi e sereni nei loro collegi".

Molto contribuiva, nel lavoro e nell'impegno, il suo attivo Segretario generale, Don Tito Pasquali, esempio profondo di religiosità, tempra di sacerdote esemplare e mistico ad un tempo.

Venne poi nel mondo il periodo religioso e fecondo di Papa Giovanni XXIII, che lasciò popoli ammirati e attoniti, e venne l'epoca del nuovo Pontefice Paolo VI, molto vicino all'Opera Nazionale.

All'improvviso Don Minozzi si ammalò fra la costernazione unanime di tutti gli Italiani, dei suoi collaboratori ed estimatori.

"Il mattino dell'11 novembre 1959, spunta già con la malinconia del tramonto. Resta solo un alito di vita nel morente squassato nella lotta che il cuor generoso sostiene. Bacia il Crocifisso con indugio, per consapevolezza d'amore. Don Tito recita, nel buio dell'anima sua, le preghiere degli agonizzanti: pianto segreto e desolazione.

I fratelli e figli nello spirito pregano e guardano tra il velo delle lagrime.

Così si legge nel profilo biografico "P. Giovanni Minozzi".

Son le 10.15. Il Padre fiata lieve un sospiro e, come in segreto, se ne vola col suo Dio...".

Il libro di don Romeo è vivo, commovente e a leggerlo dà l'idea della grandezza e della fede di un'anima ammirevole nel saper morire.

Padre Tito, diventato il successore di Padre Minozzi, riprese la fervida attività di dirigente dell'Opera.

Il 1975 era Papa Paolo VI. Si celebrava l'Anno Giubilare e l'Opera vi partecipò con i suoi giovani.

Padre Tito, che silenziosamente aveva operato e intensamente, in modo mistico e laborioso tanto, cessò la sua vita terrena. Era stato l'educatore dei Discepoli a Calascio, che erano gli eredi spirituali di Padre Minozzi, perchè continuassero l'azione dell'Opera Nazionale.

1983-84 Giubileo della Redenzione: l'Opera vi partecipa. Il 21-22-23 Febbraio 1984, oltre 1.000 ragazzi viventi nei suoi istituzioni, convengono a Roma.

Sono avvenimenti che non si dimenticano.

Il giorno 21 Febbraio, da tutte le Case dell'Opera: dalla Sicilia alle Alpi, sono giunti con vari mezzi di locomozione.

Il 22, con organizzazione impeccabile, nella Chiesa di S. Maria in Traspontina, si sono radunati tutti i pellegrini per assistere la S. Messa, officiata da Don Antonio De Lauretis, Padre Superiore dei Discepoli.

La Chiesa era piena di partecipanti attenti, che assistevano in religioso silenzio. Erano i gruppi provenienti dalle varie Istituzioni.

Terminato il rito religioso, abbiamo attraversato Piazza S. Pietro e ci siamo recati nell'immensa Basilica, ove siamo rimasti, insieme ad altri 5.000 giovani, in ansiosa attesa della benedizione di Papa Giovanni Paolo II, il Cristo in terra, venerato da tutto il mondo cristiano.

Eravamo seduti intorno all'ammirabile basilica quando il Papa è passato sorridente tra la folla osannante.

Sventolio di fazzoletti multicolori.

Giovanni Paolo II, seduto vicino all'altare maggiore, circondato da colonne enormi, opera del Bernini, ha ringraziato i presenti ed in particolare i partecipanti dell'Opera Nazionale, ricordando con vivo interesse le due figure dei nostri grandi educatori: Padre Semeria, insigne sacerdote, dotato di tanta cultura e oratoria; Padre Minozzi, coltissimo e infaticabile benefattore degli orfani e dei poveri.

Un delirio di applausi si è esteso per tutta la Basilica.

Il ricordo più vivo e di fede più piena palpitava nell'immensa casa di Dio.

Poi l'uscita, le foto, i saluti fraterni e il ritorno alle dimore ospitanti di Roma.

Il tempo purtroppo ha lasciato a desiderare: sole poco e piovaschi ci hanno fatto correre e cercare un rifugio.

Il giorno 23, convegno all'Altare della Patria, dove tutti si sono radunati, attorno alle insegne delle località di provenienza.

Una grande corona di alloro, sorretta da due giovani, è stata deposta sulla tomba del Milite Ignoto.

Tutti sull'attenti hanno reso onore ai Caduti.

Poi i pellegrini hanno continuato la visita dei monumenti di Roma più vicini, sciamando per i luoghi interessati.

A mezzogiorno abbiamo proseguito per il Santuario della Madonna del Divino Amore, situata a circa 20 chilometri della Capitale.

Il Santuario è stato rinnovato nelle strutture, ordinato nella Chiesa, dai colori sobri. Gli ex-voto splendono nelle varie sale. I dintorni del sacro colle sono tutti coperti di nuove strade, di ampie piazze per gli autobus, di grosse costruzioni per i pellegrini che arrivano da lontano.

I nostri, tutti riuniti, hanno consumato la colazione al sacco.

Si vedevano correre in tutte le direzioni festanti. Poi il ritorno ai loro collegi.

I pellegrinaggi ai Santi Giubilei sono per noi una tradizione memorabile, un'altra delle opere di bene della nostra grande Istituzione, di cui andiamo orgogliosi.

Sia lode a Dio, che ispira queste altissime opere.

Giovanni Anelli

PADRE GIOVANNI SEMERIA

PADRE GIOVANNI SEMERIA Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni ed ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Predicò instancabilmente e fu il conferenziere e l'oratore sacro più grande, più efficace, più popolare del suo tempo.

Lo scoppio della grande guerra 1915-1918 lo trasse fra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si consacrò all'apostolato senza soste a favore degli Orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a D. Giovanni Minozzi, l'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, Ente morale che si propone, già da sessant'anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua esistenza logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità. Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

La vita di P. Giovanni Minozzi fu vissuta tutta nella verità e nell'amore e le opere della cultura e della carità ne sono i frutti più validi. Preminente fu la carità.

Nato a Preta, un paesino d'Abruzzo, nel 1884, completò gli studi a Roma conseguendo brillanti successi nelle discipline religiose storiche letterarie. Ordinato Sacerdote, si dedicò all'esercizio del ministero pastorale tra i poveri dell'Agro romano, perché i poveri, soprattutto i fanciulli, gli orfani, furono sempre il termine della sua predilezione.

Anima aperta intelligentemente ai tempi, si interessò ai problemi religiosi sociali politici, che trattò appassionatamente nelle pubblicazioni varie e nelle molteplici relazioni di amicizia con gli uomini più rappresentativi dell'epoca, sempre mirando ai supremi interessi della Chiesa e al bene delle anime. Sentì forte l'amor di patria e perciò, senza esitazione, partì volontario come cappellano militare durante la campagna di Libia e la guerra 1915-18, dove organizzò prima le **Biblioteche per gli Ospedali da Campo** e poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte**, istituzioni che ben meritarono della vittoria.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò, insieme a P. Giovanni Semeria, l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia**, ente morale per l'assistenza degli orfani di guerra e per la elevazione religiosa, morale e civile delle popolazioni meridionali.

Fondò anche le due Congregazioni religiose: **«Famiglia dei Discepoli»** e **« Ancelle del Signore »**.

Morì a Roma l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso le creature più derelitte.

RELIGIOSE CHE COLLABORANO NEGLI ISTITUTI DELL'OPERA

Ancelle del Sacro Cuore
Ancelle del Signore
Ancelle di S. Teresa di Gesù Bambino
Apostole del Sacro Cuore
Suore della Sacra Famiglia
Suore Stimmatine Francescane
Figlie della Carità
Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino
Suore del SS. Sacramento
Suore di Carità di S. Giovanna Antida
Suore Alcantarine
Suore Riparatrici del Sacro Cuore
Suore Pie Operaie della Immacolata Concezione
Suore Pie della Presentazione di Maria Santissima
Suore Cappuccine Missionarie
Suore del Preziosissimo Sangue
Suore di Santa Chiara
Piccole Ancelle del Sacro Cuore
Figlie di Maria Santissima dell'Orto
Figlie dell'Oratorio
Suore di Carità di Santa Maria
Suore Missionarie del Sacro Costato
Suore Francescane di Sant'Antonio
Suore di Carità della Immacolata Concezione di Ivrea
Suore Terziarie Francescane del Signore
Suore di San Vincenzo del Principe di Palagonia

VERITÀ E CARITÀ

(S. Giovanni)

L. 5